

Segnare / Signing
Leila Monaghan

La pratica del segnare nasce ogniqualvolta un gruppo di persone non può far uso del discorso verbale per comunicare al proprio interno; in tutti questi casi i gesti, e in particolare i movimenti delle mani, divengono il canale essenziale per veicolare l'informazione simbolica presente in tutte le lingue. Le lingue dei segni sviluppate, usate ed apprese dai sordi – e in particolare i bambini sordi che comunicano fra loro – posseggono una grammatica molto diversa da quella di una qualunque lingua parlata: si tratta infatti di una grammatica che utilizza le tre dimensioni dello spazio per collegare assieme in sequenza elementi distinti, come avviene nelle lingue parlate (oltre che nelle forme scritte e segnate derivanti da queste ultime).

L'American Sign Language (ASL) [Lingua dei segni americana] esemplifica in modo chiaro questo tipo di meccanismo. Così la frase inglese "The girl jumps over the rope" ["La ragazza salta la corda"] può esser tradotta in ASL come "CORDA, RAGAZZA SALTA(RE)", ma il modo di segnare la parola CORDA ci darà informazioni circa il fatto che la corda sia curva (come nel caso di una corda per saltare tenuta da due altri bambini) o distesa; quanto al segno per SALTA(RE), invece, potrà indicarci se la ragazza ha saltato con vigore o con garbo ed eleganza: nella grammatica dell'ASL, infatti, gli aggettivi vengono spesso sostituiti da elementi intensivi (per lo più espressioni facciali o segni eseguiti con movimenti esagerati) che sono in realtà parti di segno, specie di morfemi sovrapposti ad un segno di base piuttosto che vere e proprie parole distinte.

Le lingue dei segni non si limitano a differire da quelle parlate, ma sono diverse anche l'una dall'altra: proprio come le lingue parlate, insomma, anche le lingue dei segni non sono

universali. Infatti anche quando i segni hanno carattere iconico, sono cioè rappresentazioni figurative di oggetti reali, saranno comunque diversi in lingue diverse: perciò la versione ASL di “albero” è realizzata tenendo sollevato l'avambraccio con tutte le dita distese e facendole ondeggiare appena, come per suggerire l'ondeggiare dei rami di un albero al vento, mentre quella della lingua dei segni danese presenta la stessa rappresentazione iconica dello stretto tronco e della chioma ma realizza un'immagine di albero facendo uso di entrambe le mani invece che di una solamente.

Lo studio delle lingue dei segni mediante l'uso di strumenti linguistici è piuttosto recente. Nel 1960, William Stokoe cominciò a descrivere i segni dell'ASL come composti da un insieme di parti; Stokoe distingueva fra luogo di articolazione, forma della mano e movimento dei segni, sostenendo che questi tratti fossero equivalenti ai tratti fonologici utilizzati per descrivere parti di suoni del parlato. Una trasformazione in ciascuna di queste tre variabili, pertanto, potevano dar vita ad un nuovo segno: così se un dito indice piegato viene rivolto verso la guancia questo è il segno per APPLE [mela], ma se lo si sposta verso il lato dell'occhio diverrà ONION [cipolla]; allo stesso modo, RED [rosso] è segnato dandosi con l'indice un colpetto sul mento, mentre CUTE [carino] è espresso con lo stesso movimento ma usando sia il dito indice che il medio; infine il verbo TO IRON [stirare], segnato imitando il movimento di un ferro da stiro per una distanza di circa sei pollici diventa il sostantivo IRON [ferro da stiro] se eseguito con un movimento ripetitivo di ampiezza molto più ridotta. Oggi peraltro si ritiene che anche l'orientamento delle mani rappresenti un parametro essenziale ai fini della descrizione di un segno qualsiasi.

Per funzionare, una lingua dei segni ha bisogno di un certo numero di utenti; per riuscire a raggiungere un insieme di utenti sufficientemente denso, tuttavia, esistono molti modi diversi. Uno di questi è dato dalle piccole comunità con alti tassi di sordità ereditaria (di solito un tasso di 1 su 100 invece della normale percentuale di 1 su 1000), come ad esempio quella di Bhan Khor in Thailandia oppure (nel passato) quella di Martha's Vineyards. La seconda forma da cui può nascere una comunità di segnanti è costituita da una rete di sordi all'inter-

no di un'area urbana: così a Kano, nella Nigeria settentrionale, i maschi sordi (come i loro interlocutori hausa udenti) si incontrano quotidianamente al mercato e comunicano nella lingua cui hanno dato vita nel corso del tempo, nota ad antropologi e linguisti come lingua dei segni hausa. Un'ultima circostanza – forse la più comune – grazie alla quale dei bambini sordi possono stare assieme e creare lingue dei segni è costituita dall'interazione nelle scuole per sordi, in particolare i collegi. All'interno di questi istituti, le lingue dei segni possono svilupparsi segretamente – quando sono bandite dalle autorità scolastiche, le quali esigono che i bambini apprendano a parlare e leggere sulle labbra come parte di un sistema educativo a base oralista – oppure essere inserite a pieno titolo in un programma di insegnamento formale.

Le lingue dei segni nate in ambienti scolastici, e in particolare quelle insegnate ufficialmente, fanno uso di una gran varietà di meccanismi per inserire all'interno della lingua segnata concetti della lingua parlata o scritta: fra questi vi sono il sillabare con le dita [*fingerspelling*], il mimare con ampi movimenti della bocca [*mouthing*] il parlato, e lo scrivere in aria. I segnanti americani ad esempio sono molto noti per la velocità e abilità del sillabare con le dita utilizzando una sola mano, mediante cui traslitterano nomi di persona, di luogo e termini poco noti lettera dopo lettera in una forma segnata. Ma a differenza del segnare – pratica in cui ciascuna forma veicola uno o più significati –, l'atto del sillabare con le dita appare un riflesso della lingua scritta: perciò ogni lettera è priva di significato se la si considera da sola. Proprio come non c'è alcuna lingua dei segni universale, comunque, non esiste alcun alfabeto segnato con le dita uguale per tutti: gli americani hanno ereditato il loro, eseguito con una sola mano, dalla Lingua dei segni francese introdotta negli Stati Uniti da Laurent Clerc nel 1817; gli inglesi e i segnanti provenienti dagli altri paesi del Commonwealth, invece, utilizzano un alfabeto eseguito con entrambe le mani. Inoltre, sebbene quasi tutti i neozelandesi sordi conoscano questo alfabeto britannico a due mani, molti di loro non ne fanno un uso regolare; come riflesso di una scolarizzazione oralista, invece, essi mimeranno enfaticamente con la bocca le forme inglesi che desiderano inserire nella loro conversazione, a volte indi-

candosi le labbra per dar modo agli altri di sapere che sono sul punto di esprimere un termine poco comune. Lo scrivere in aria infine – vale a dire l'atto di tracciare nel vuoto lettere o caratteri –, rappresenta un ulteriore modo di introdurre la lingua scritta all'interno di una conversazione segnata. Il sistema è un modo particolarmente efficace di inserire i caratteri cinesi nelle varie versioni di lingua dei segni presenti in Cina – dato che il rigido e inequivoco ordine di tratti appreso in occasione dell'insegnamento dei caratteri della scrittura rappresenta un sicuro aiuto alla percezione.

Le potenti gerarchie accademiche non avevano voluto riconoscere la complessa natura delle lingue dei segni, fino a quando non si diffusero e furono noti a tutti i risultati delle ricerche condotte sull'American Sign Language da William Stokoe e dai suoi collaboratori. Il riconoscimento della lingua dei segni da parte del mondo accademico ha prodotto molti effetti collaterali, compreso il progressivo espandersi dei diritti delle persone sorde. Una delle principali proteste degli studenti che manifestarono durante lo sciopero del "Deaf Prez Now" ("vogliamo un rettore sordo") tenutosi presso la Gallaudet (un'università per sordi) nel 1987, ad esempio, verteva sul fatto che Elizabeth Zinsser, il nuovo rettore, era udente e non conosceva affatto l'American Sign Language: quella donna perciò non poteva essere un leader adatto per la Gallaudet. Le lingue dei segni di tutto il mondo sono state documentate mediante dizionari e grammatiche; in tal modo ci si è accorti non soltanto dell'esistenza di lingue locali, ma ci si è resi conto che le comunità di sordi possiedono anche culture distinte. A loro volta, queste culture cominciano soltanto adesso ad essere considerate dagli antropologi come oggetti di studio a pieno titolo.

(Cfr. anche *codici, comunità, corpo, gesto, iconicità, identità, scrittura, socializzazione, sordo, spazio*).

Bibliografia

Klima, Edward S. e Bellugi, Ursula, 1979, *The Signs of Language*, Cambridge, Harvard University Press.

- Monaghan, Leila, Nakamura, Karen e Turner, Graham, a cura, 2001, *Many Ways to be Deaf: International Linguistic and Sociocultural Variation*, Hamburg, Signum Press.
- Sacks, Oliver, 1989, *Seeing Voices: A Journey into the World of the Deaf*, Berkeley, University of California Press; trad. it. 1990, *Vedere voci: un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi.
- Schmaling, Constanze, 2001, *A for Apple: The Impact of Western Education and ASL on the Deaf Community in Kano State, Northern Nigeria*, in Leila Monaghan, Karen Nakamura e Graham Turner, a cura, *Many Ways to be Deaf: International Linguistic and Sociocultural Variation*, Hamburg, Signum Press.
- Stokoe, William C., Casterline, Dorothy C. e Cronenberg, Carl G., 1976, *Introduction to the Dictionary of American Sign Language*, ed. aggiornata, Silver Spring, MD, Linstok Press.
- Sutton-Spence, Rachel, 2001, *The British Manual Alphabet in the Education of Deaf People since the Seventeenth Century*, in Leila Monaghan, Karen Nakamura, Graham Turner, a cura, *Many Ways to be Deaf: International Linguistic and Sociocultural Variation*, Hamburg, Signum Press.
- Valli, Clayton e Lucas, Ceil, 1995², *Linguistics of American Sign Language: An Introduction*, Washington, DC, Gallaudet University Press.
- Van Cleve, John Vickery, 1993, *Deaf History Unveiled: Interpretations from the New Scholarship*, Washington, DC, Gallaudet University Press.
- Van Cleve, John Vickery e Crouch, Barry A., 1989, *A Place of Their Own: Creating the Deaf Community in America*, Washington, DC, Gallaudet University Press.
- Woodward, James, 2001, *Sign Languages and Deaf Identities in Thailand and Viet Nam*, in Leila Monaghan, Karen Nakamura e Graham Turner, a cura, *Many Ways to be Deaf: International Linguistic and Sociocultural Variation*, Hamburg, Signum Press.